

tore medio si sentirebbe, truffato, egli vuol farsi le proprie opinioni da solo, il giornale deve dargli unicamente «i fatti», penserà lui a conquistarsi la propria «equidistanza»).

*Time* si sforza invece di seguire una terza via, quella razionale e profittevole. Dico si sforza, perchè non sempre riesce, e spesso scopre abbastanza rozzamente le intenzioni. Ma nel caso del nostro esempio *Time* ha fatto perfettamente centro, riportando la situazione italiana entro schemi folcloristici, ai quali la mentalità del lettore medio americano deve essere particolarmente affezionata.

Proviamo a ridurre tutta la lotta politica in Italia entro i limiti di una comica controversia paesana, fra «tipi» ormai cari ad una lunga tradizione di umorismo piccolo-borghese. Il lettore medio comincerà a «capire». Gli daremo solo «fatti»: alla fine ci ringrazierà (scrivendo magari una lettera al direttore) per la delicatezza con cui gli abbiamo consentito di farsi un personale giudizio, e di mantenere la propria «equidistanza».

A Fiumicino, racconta dunque *Time*, l'orologio della torre fu distrutto dalla guerra. Un prete, padre Bernardoni, si mette in moto per raccogliere con una sottoscrizione il denaro necessario per ricostruire l'orologio. Raccolti i fondi, il padre vorrebbe usarli in parte per la carità immediata ai poveri della parrocchia. Otello Barbi, segretario della sezione comunista, si oppone, chiamando i preti «cornacchiacce», e rimproverando loro la tendenza a far iscrivere tutti i poveri nella lista della parrocchia. Gallo, democristiano, apostrofa Barbi col nome di «volponaccio rosso» e gli rimprovera di agire in modo da costringere tutti i poveri a passare dalla parte dei comunisti. Si formano così due fazioni. (Il lettore comincia a sorridere: questi benedetti italiani, pensa, se fossero un po' meno rissosi, e lavorassero un po' di più!).

Il Sindaco, cav. Marcoaldi, è sordo come un banco, e crede di poter risolvere tutti i conflitti più complicati proponendo la formazione di comitati (il sorriso del lettore si apre: comincia a capire, sempre le solite chiacchiere). Compare poi un orologiaio anticlericale, Giordano Bruno Rocchi, un macellaio comunista, Checchi (il lettore capisce benissimo: l'anticlericale si chiama naturalmente Giordano Bruno, sarebbe ora di piantarla con queste antichità; il digramma macellaio-comunista comincia intanto a consolidarsi nell'orecchio).

Riparato l'orologio attraverso le infinite difficoltà frapposte dalle sette e dalle piccole rivalità di paese, oltre che dai ridicoli pregiudizi di Giordano Bruno, sorge il problema della sua sistemazione sulla torre. *Time* prospetta la controversia in questo modo: «Il Comitato dei Cittadini era d'accordo nel riconoscere che la vecchia posizione dell'orologio, di fronte alla piazza, non poteva più essere presa in considerazione, perchè essa avrebbe significato un ritorno al fascismo. Padre Bernardoni caldeggiava la vecchia posizione, perchè tutti potessero veder l'orologio rivolto verso il mare, per i pescatori; e i comunisti lo volevano verso il porto, per gli scaricatori, poichè gli scaricatori sono lavoratori a basso salario, mentre i pescatori sono piccoli proprietari che potrebbero comperarsi l'orologio...» (qui il lettore ha capito tutto: sa ormai che cosa sono i comunisti, i socialisti, ha afferrato il carattere provinciale e settario del cosiddetto antifascismo, e si rende infine conto che la democrazia non è fatta per questi italiani gesticolanti, litigiosi, piccini, pittoreschi e folcloristici: l'invio dei fucilieri per esempio, gli farà la stessa impressione dell'intervento del poliziotto contro bambini chiassosi che stanno giocando a palla nelle aiuole del parco).

Aggiungo che l'articolo, riportato nel numero del 1. settembre, ebbe una grande eco fra i lettori, e che giunsero all'editore una infinità di lettere, esprimenti gratitudine per il modo come era stata resa finalmente comprensibile nei suoi termini oggettivi la situazione politica italiana.

L'Italia pittoresca dei turisti, l'Italia della tradizione giornalistica, l'Italia pletorica, buffa, saltellante, solare e mediterranea era ricomparsa come lo schema entro il quale era possibile far quadrare, e comprendere, la situazione presente. Il ceto medio di tutto il mondo era grato, a *Time*: ormai non c'era più niente da capire; forse, alcune questioni di dettaglio, da lasciare in ogni caso agli specialisti.

Ci sono casi in cui è estremamente difficile equilibrare una situazione drammatica nell'«equidistanza». L'esempio che offro sotto, pure tratto da *Time* (12 gennaio 1943), è veramente un pezzo raro, e la tecnica sottile della riduzione ironica, della traduzione della vita e morte di un eroe su di un piano sfumato fra la deplorazione sentimentale ed il sorriso per il pittoresco, dà un'idea precisa del tipo di «equidistanza» che qui viene suggerito ed imposto al lettore medio.

E' la notizia della fucilazione da parte degli sgherri di Franco del compagno Agustin Zorua Sanchez. La traduco letteralmente, senza commento: «Agustin Zorua Sanchez era bello alla maniera latina, con fiammeggianti occhi neri, baffi arditi e labbra da amatore. Forse gli piacevano le donne, ma tre cose riempivano il suo cuore: la devozione al Comunismo, la resistenza a Franco, e la passione per la gloria. Era nato appena 30 anni fa nella città spagnola di Albacete. Si sposò giovane, andò a Madrid e frequentò le magistrature. Troppo povero per finire gli studi, diventò lavoratore edile, sindacalista, uomo di estrema sinistra. Nella guerra civile combatté sull'Ebro, un proiettile gli portò via un bel pezzo di sedere. Andò nel Messico, lavoro per i repubblicani spagnoli esiliati. Dopo la seconda guerra mondiale rientrò clandestinamente in Spagna, divenne uno dei principali organizzatori comunisti.

Allora la polizia di Franco lo prese. In prigione ad Alcalá de Henares, lui e gli altri «politici» erano costretti ad andare a messa. Una domenica il prete faceva il suo discorso sul comandamento «non uccidere». I prigionieri mormorarono, ed il mormorio s'innalzò fino a divenire ruggito: Non uccidere! Non uccidere! Non uccidere!

Le guardie appurarono che chi aveva cominciato era stato Sanchez, e gli dettero quattro mesi di segregazione.

Il mese scorso, quando ventitré comunisti furono portati in tribunale, le indagini dell'accusa identificarono in A. Sanchez il capo dei comunisti spagnoli. Egli disse, calmo: «Sono venuto... per aiutare a metter fine alla tragica situazione, in cui la Spagna si trova. Ebbi l'onore di compiere questa missione».

La settimana scorsa, di fronte al plotone di esecuzione, Sanchez ebbe finalmente il dolce sapore della gloria, unito a quello amaro della morte. E' tipico del dilemma spirituale del mondo il fatto che egli per molti sarà un eroe, per aver combattuto la tirannia. I suoi ammiratori ignorano la vasta causa tirannica, che Sanchez serviva».

Rimane aperto un problema, che mi propongo di discutere in un successivo articolo. Io ritengo che sarebbe possibile contrastare più efficacemente la dittatura culturale esercitata dalla stampa «indipendente» sui ceti medi, se si tenesse conto, anche da parte nostra, dei particolari «ideali di civiltà» dei ceti medi, della mentalità di questi, e soprattutto della complicata canalizzazione «culturale», attraverso la quale essi filtrano ed assorbono gli avvenimenti piccoli e grandi.

Spesso è esclusivamente una questione di linguaggio, di gusto della sfumatura, dell'illusione dell'«equidistanza», connessa ad un certo equilibrio espressivo, ed all'abitudine della valutazione magari sommaria delle ragioni altrui.

E', anche questo, un problema tipico di Fronte, ed i compagni che si sforzeranno di risolverlo avranno contribuito ad ampliare la capacità di azione delle forze democratiche all'interno del nostro Paese.

Giovanni Magnarelli